

Lontano e vicino

ENZO BIANCHI

Gesù, la luce delle ultime ore

«**S**i ricomincia ogni volta da una fine, da una morte, per andare avanti». Così Adriana Destro e Mauro Pesce chiudono il loro intrigante studio su *La morte di Gesù. Indagine su un mistero* (Rizzoli, pp. 357, € 18).

Grazie alle rispettive competenze - antropologa l'una, esegeta l'altro - affrontano in modo originale lo studio della figura di Gesù e della nascita della chiesa, comunità dei suoi discepoli radicata nella storia. L'approccio può sorprendere perché quando si parla di Gesù di Nazareth in una prospettiva che prescinde dalla fede in lui, si è soliti ritenere che lo snodo problematico sia la storicità della risurrezione, mentre in queste dense pagine - che sanno coniugare agilità di lettura con solidità di impianto scientifico - il termine «mistero» viene applicato alla morte, di cui peraltro si dice subito che «è un fatto storicamente indubitabile». E questo coraggio di confrontarsi con dato «certo» per coglierne valenze

non scontate è premessa a un'operazione ancora più difficile e delicata: «evitare la fiducia ingenua nei testi o, all'estremo opposto, lo scetticismo assoluto, la negazione della loro attendibilità».

I due autori, «convinti (a ragione) che per i lettori gli esiti scientifici siano più

interessanti di sensazionalismi e di esagerazioni romanzate», ripercorrono con cura gli ultimi giorni - anzi, le ultime ore - della vita terrena di Gesù e il tormentato inizio dell'esistenza dei suoi discepoli senza di lui. Basandosi su un'attenta analisi di tutti gli scritti disponibili risalenti al I secolo, la ricerca non si propone di armonizzare dati a volte inconciliabili, né di ricostruire un'unica, concorde «verità storica», ma piuttosto di cogliere elementi di comprensione del «mistero» posto al cuore del cristianesimo

proprio a partire dalla diversità delle narrazioni e dei punti di vista dei narratori, dalle differenze culturali, sociali, geografiche e religiose delle comunità cui il messaggio evangelico si rivolge.

Si potrà essere più o meno convinti di alcune ricostruzioni proposte dalla Destro e da Pesce, ma è innegabile che proprio il loro intento dichiarato di accostare e interpretare testi così diversi fornisce loro un antidoto contro conclusioni perentorie o assolute e innesta nella loro ricostruzione il fermento del dubbio e dell'indagine che prosegue, cosa ben diversa dallo scoraggiamento per non poter afferrare certezze granitiche. È vero che, per esempio, l'affermazione lapidaria con cui si apre il capitolo conclusivo - «Gesù non voleva morire» - ci parrebbe invocare un'immediata precisazione sul suo accettare il disegno salvifico del Padre fino alle estreme conseguenze, sulla sua volontà di amare fino alla fine, anche se questa fine avrebbe assunto la forma di una morte ignominiosa. Eppure da queste pagine emerge con forza come «oltre la banalità del quotidiano e l'incertezza della memoria, i Vangeli mostrarono la forza e la persistenza del messaggio originario» di Gesù, che era e rimane un messaggio di vita più forte della morte. E da qui si può davvero ricominciare per andare avanti.

